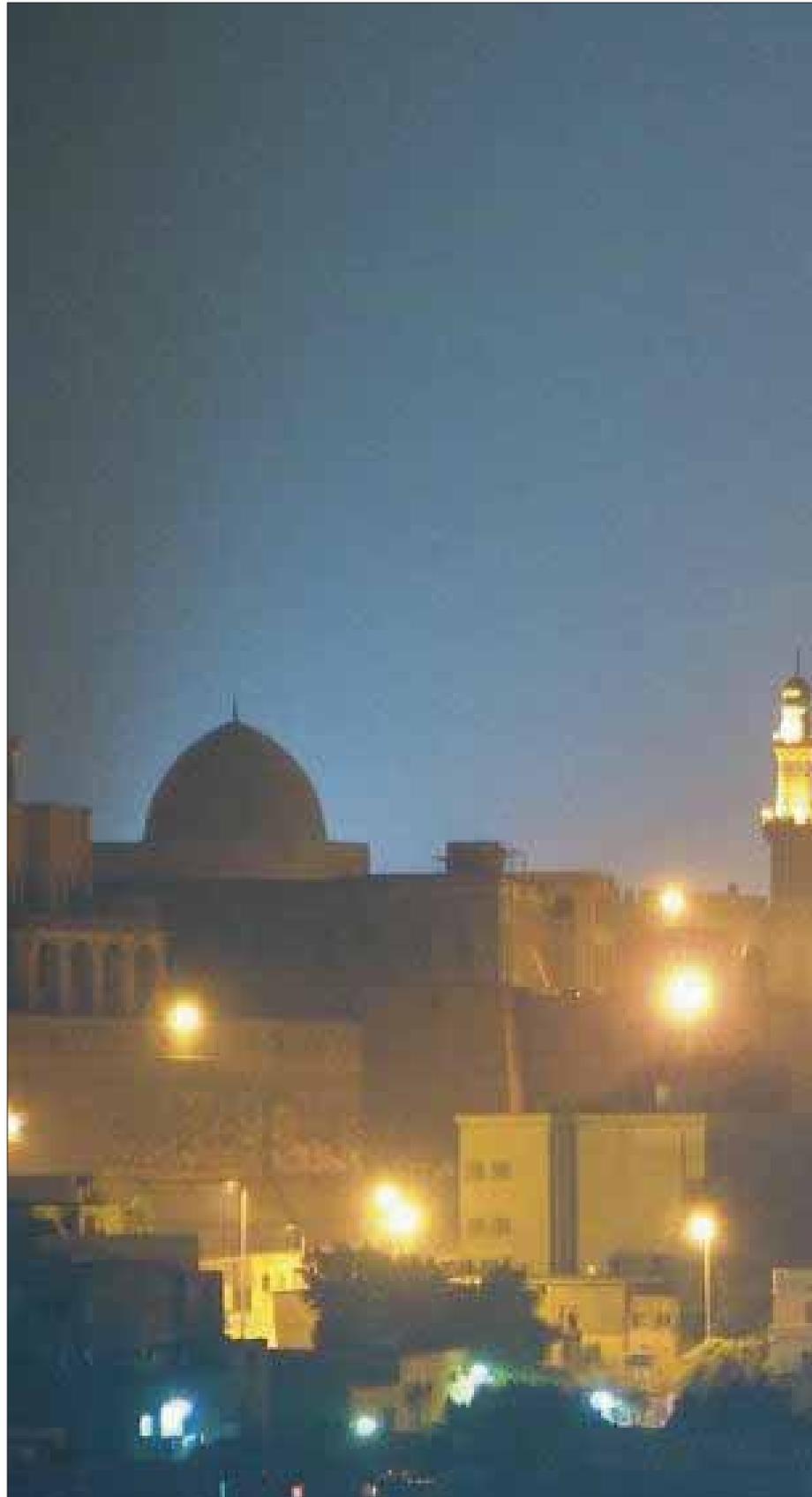


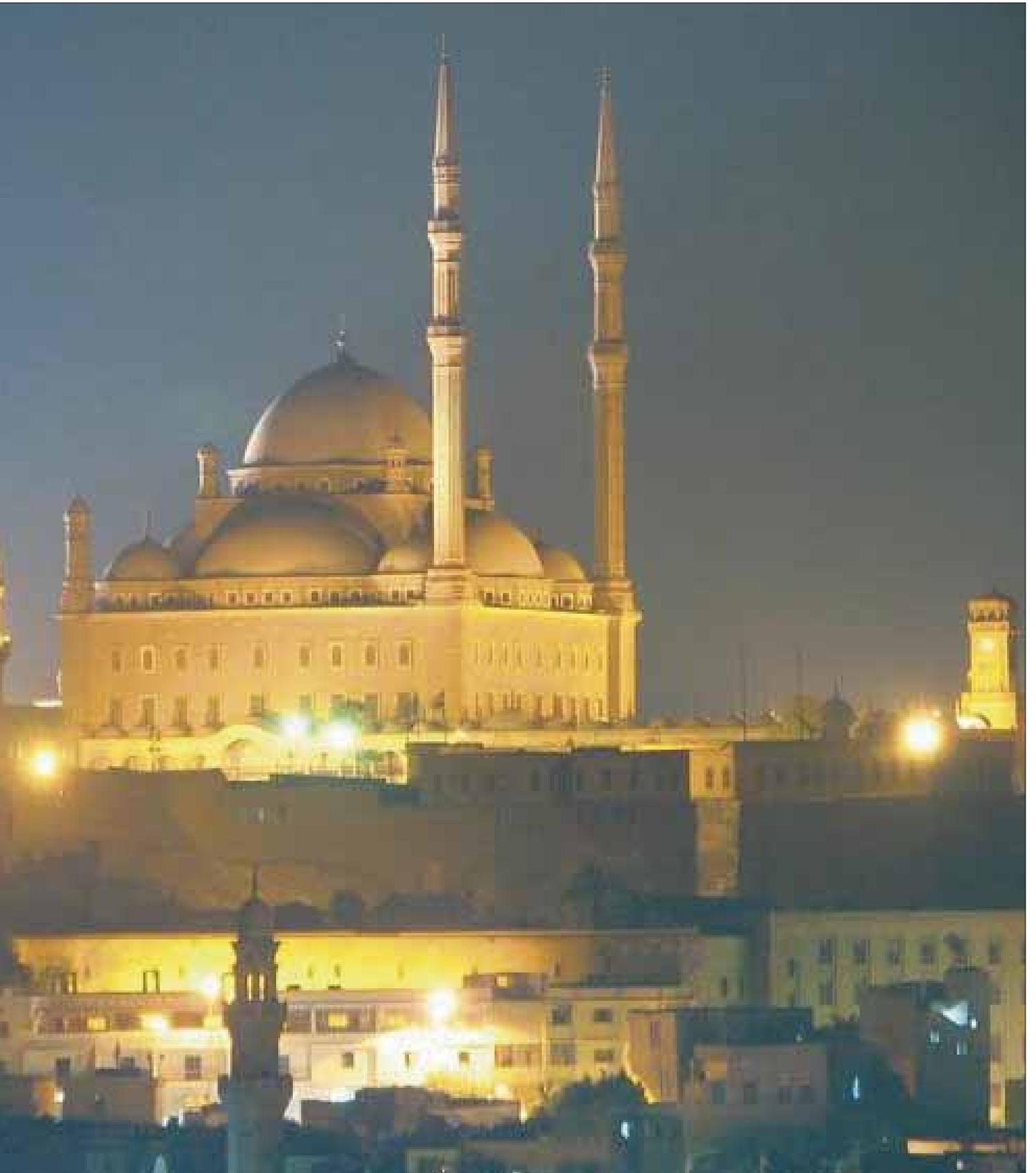


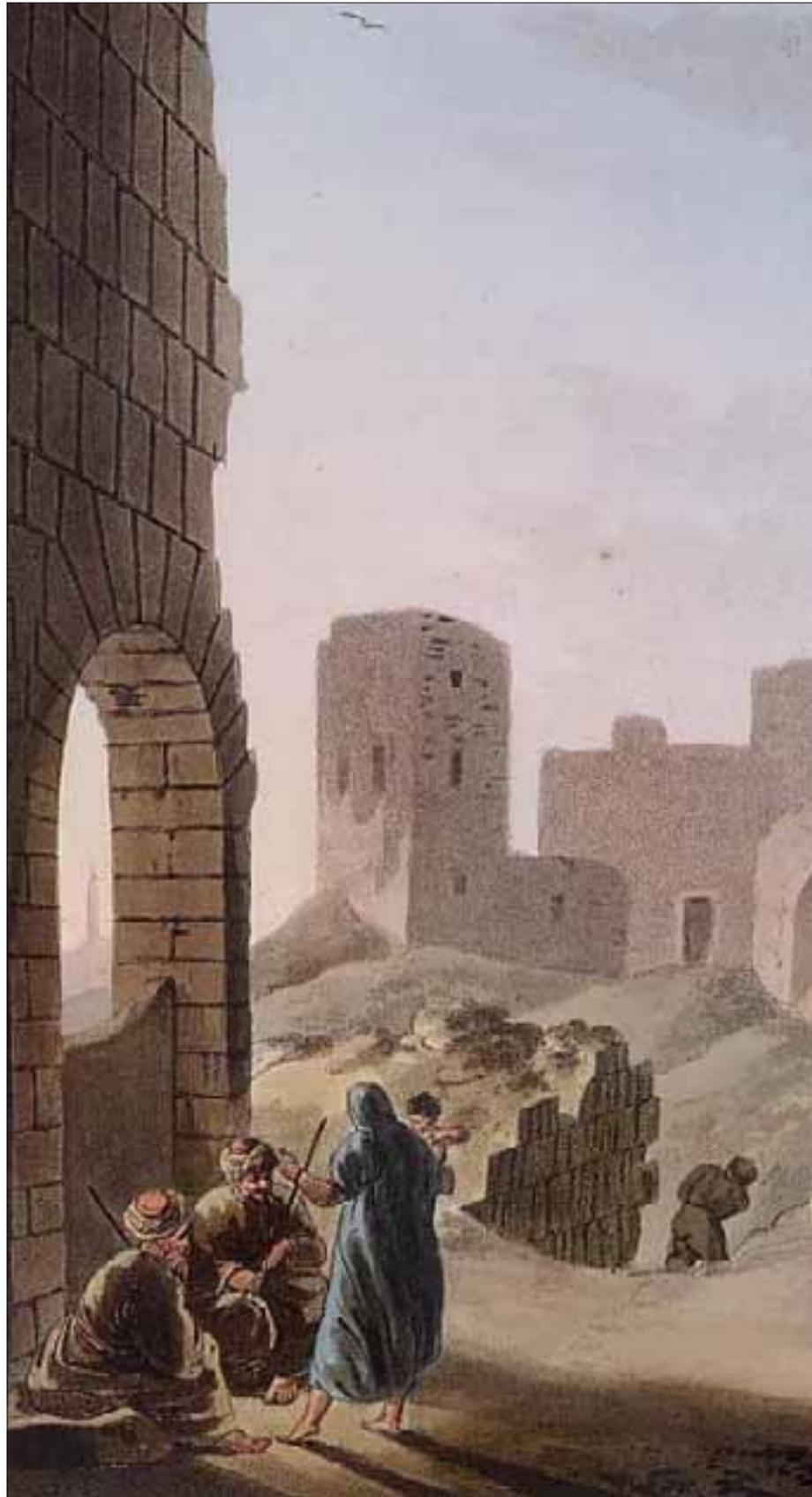
*Questo libro è dedicato alla memoria di Antonio Verde,
Ministro Consigliere presso l'Ambasciata d'Italia
al Cairo, deceduto l'11 maggio 2021
durante la sua missione diplomatica in Egitto.*

*Senza l'intelligenza, la curiosità intellettuale, la passione
e la cura che ha dedicato al coordinamento dei vari
contributi, per uno dei quali è stato co-autore,
questo volume non avrebbe visto la luce.*



*Veduta notturna della cittadella
di Salah al-Din al-Ayyubi al Cairo.*





Rovine nel castello del Cairo, vicino a Joseph's Hall.
L'immagine proviene dalla raccolta di vedute di Luigi Mayer, "Views in Egypt" in possesso di Sir Robert Ainslie, effettuate in occasione della missione diplomatica di quest'ultimo a Costantinopoli; furono incise da Thomas Milton e stampate da T. Bensley per R. Bowyer nel 1801. Esse divennero un vero e proprio bestseller dopo la invasione napoleonica dell'Egitto.



L'Ambasciata d'Italia in Egitto ringrazia la Orascom Construction e la Imagro Construction per il generoso sostegno alla pubblicazione.



Giardino della Residenza.

L'EDITORE RESTA A DISPOSIZIONE DEGLI AVENTI DIRITTO PER EVENTUALI FONTI
ICONOGRAFICHE NON IDENTIFICATE

L'AMBASCIATA D'ITALIA IN EGITTO



Atrio e scalone d'onore, lato Corniche El-Nil.

NEL CENTOSESANTESIMO ANNIVERSARIO
DELL'UNITÀ D'ITALIA



Scalone d'onore che accede all'appartamento dell'Ambasciatore.



“Chiostrino” del Salone principale, lato giardino.

TABULA GRATULATORIA

Esprimiamo il nostro riconoscimento alle seguenti Autorità per avere messo a disposizione i rispettivi archivi al fine del reperimento di alcune significative fonti documentarie e della loro pubblicazione:

ON. LUIGI DI MAIO
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATORE ETTORE FRANCESCO SEQUI
Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATORE SEBASTIANO CARDI
Capo di Gabinetto dell’On. Ministro

AMBASCIATRICE EMANUELA D’ALESSANDRO
Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica

AMBASCIATORE GIAMPAOLO CANTINI
Ambasciatore della Repubblica Italiana a Il Cairo

DOTT. GIOVANNI GRASSO
Consigliere per la Stampa e la Comunicazione
della Presidenza della Repubblica

DOTT. STEFANO POLLI
Vice Direttore Agenzia ANSA – Roma

ARCH. GIUSE SCALVA
Direttore del Castello di Racconigi

DOTT.SSA DANIELA PORRO
Soprintendente SPSAE e Polo Museale della Città di Roma

DOTT. CLAUDIO PARISI PRESCICCE
Direttore Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
U.O. Musei Archeologici e Polo Grande Campidoglio - Musei Capitolini

DOTT.SSA EDITH COEN GABRIELLI
Polo Museale Laziale – Roma

DOTT.SSA FEDERICA PIRANI
Direttore del Museo di Roma – Palazzo Braschi

DOTT. MASSIMO RAGONE
Soprintendente speciale del Polo Museale di Roma

DENNIS CECCHIN
Archivio Fotografico Museo Correr e Palazzo Ducale- Venezia

DOTT.SSA FRANCESCA GIORGI
Museo Civico Amedeo Lia – La Spezia

DOTT.SSA LARA GALLINA
Agenzia ANSA – Roma

PROVINCIA DI TORINO

CITTÀ DI TORINO – Archivio Storico

MUSEO CIVICO AMEDEO LIA – La Spezia

MUSEO DI ROMA – Archivio Fotografico e Archivio Iconografico

PINACOTECA CAPITOLINA – Roma

MUSEO DEL CASTELLO SFORZESCO – Milano

MUSEO DEL CASTELLO DI RACCONIGI – Torino

MUSEO DEI PRINCIPI COLONNA – Roma

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO – Torino

FONDAZIONE TORINO MUSEI – Archivio Fotografico

FONDAZIONE MUSEI CIVICI – Venezia

FONDAZIONE PISTOLETTO – Biella

GALLERIE DELL'ACCADEMIA – Venezia

PALAZZO DELLA CONSULTA – Roma

AMBASCIATA D'ITALIA – Il Cairo

AMBASCIATA D'ITALIA – Bruxelles

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA – Il Cairo

CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO – Il Cairo



Tra i più famosi capolavori dell'arte musiva del periodo ellenistico, un posto di rilievo occupa il *Mosaico del Nilo* di Palestrina. Scoperto tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento all'interno della cosiddetta aula absidata del Foro Civile dell'Antica Praeneste, adibita allora a cantina del vecchio Palazzo Vescovile, è conservato dal 1956 nel Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, foto di repertorio.

INDICE

- 14 Prefazione dell'Ambasciatore della Repubblica Italiana in Egitto
Giampaolo Cantini
- 17 Introduzione
Gaetano Cortese
- 47 La sede dell'Ambasciata italiana: storia di un ambizioso progetto
Ketty Migliaccio
- 47 1. Le prime sedi temporanee della rappresentanza italiana al
Cairo (1884-1930)
- 58 2. L'esigenza di una sede definitiva adatta al rango e ruolo
dell'Italia
- 66 3. L'architettura italiana al Cairo e i suoi principali protagonisti
- 80 4. I prodromi della realizzazione della sede diplomatica italiana al
Cairo
- 102 5. L'approdo finale: la *Palazzina di Corniche El-Nil*
- 102 5.1. Dall'idea al progetto: sinergie tra il progettista e la
Commissione Ministeriale
- 107 5.2. L'appalto-concorso per la realizzazione della Regia
Legazione al Cairo
- 109 5.3. L'impresa costruttrice
- 117 5.4. Una cifra architettonica tra arte e paesaggio.
- 117 I prospetti
- 136 Gli interni

-
- 169 Storia della comunità italiana del Cairo
Antonio Verde e Marco Cardoni
- 195 Note storiche sulle comunità italiane di Alessandria e Porto Said
Camillo Giorgi e Chiara Saulle
- 207 L'Istituto Italiano di Cultura
Davide Scalmani
- 219 Il Centro Archeologico Italiano
Giuseppina Capriotti Vittozzi
- 224 Carla Maria Burri
Giuseppina Capriotti Vittozzi
- 229 Personalità istituzionali italiane
- 237 Sovrani del Regno d'Italia
- 245 Presidenti della Repubblica Italiana
- 261 Presidenti del Consiglio dei Ministri
- 275 Ministri degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
- 284 Segretari Generali del Ministero degli Affari Esteri e della
Cooperazione Internazionale
- 286 Rappresentanti Diplomatici

PREFAZIONE

DELL'AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA ITALIANA IN EGITTO

GIAMPAOLO CANTINI

L'edificio che ospita, dal 1930, l'Ambasciata d'Italia al Cairo rappresenta uno dei più significativi esempi dell'architettura europea, e di quella italiana in particolare, nella capitale egiziana.

Il palazzo, con le sue austere linee in stile tardo rinascimentale, è ben visibile lungo la Corniche, una delle strade di grande scorrimento del Cairo, sull'asse nord-sud. Ma, al di là delle dimensioni e della visibilità, la sede dell'Ambasciata d'Italia è diventata, nei decenni, un luogo familiare per gli abitanti del Cairo nonché per i turisti e i visitatori. In virtù della sua lunga storia e delle caratteristiche architettoniche, essa costituisce un punto di riferimento per chiunque, a vario titolo, abiti o visiti la città, oltre che, naturalmente, per gli studiosi.

Gli ampi saloni interni, i quadri e l'arredamento ne fanno tutt'oggi una delle sedi diplomatiche più belle e di maggior prestigio nella capitale egiziana. La documentazione fotografica inclusa nelle pagine di questo volume ne dà viva e brillante testimonianza.

Il libro ripercorre altresì la storia e le caratteristiche dell'edificio, nell'ampio e ben documentato saggio dell'Architetto Migliaccio, che ricostruisce il lungo processo che portò all'acquisto della proprietà negli anni Venti, e mette in luce le scelte e il gusto che orientarono le linee costruttive ad opera di una personalità, l'Architetto Florestano Di Fausto, che svolse in quella fase storica un ruolo di primo piano nella valorizzazione del patrimonio immobiliare delle nostre Ambasciate e nella costruzione ex novo di alcune di esse, tra cui, appunto, la sede del Cairo.

Si tratta di una storia strettamente intrecciata alle vicende della comunità italiana in Egitto, una comunità di antica data, che ha raggiunto numeri assai significativi nella prima metà del Novecento, e che ha mantenuto comunque, anche nelle dimensioni limitate attuali, un forte legame con l'Italia, la perfetta padronanza della nostra lingua e cultura, e una decisa vitalità sul piano delle

istituzioni sociali (l'Ospedale Italiano del Cairo in particolare) e del dinamismo economico.

Dello spessore storico della presenza italiana in Egitto viene egualmente offerta una ricostruzione sintetica ma accurata, nelle pagine che seguono.

La ricchezza delle iniziative della comunità italiana e delle sue forme di partecipazione alla vita economica, sociale e culturale dell'Egitto moderno, è anche testimoniata dalla vastità del patrimonio immobiliare dello Stato Italiano nel Paese, attualmente in fase di razionalizzazione, al quale sono egualmente dedicate alcune pagine di questo volume.

La storia della sede dell'Ambasciata al Cairo è dunque strettamente legata alla vicenda della comunità italiana in Egitto e al contributo che essa ha dato, nell'arco di quasi due secoli, allo sviluppo di questo Paese.



Veduta aerea del Cairo con il magico ed esaltante dialogo tra i diamanti architettonici faraonici, quelli islamici e, al centro, gli orgogliosi grattacieli del presente.



INTRODUZIONE

Gaetano Cortese

Rivolgiamo con grande piacere un ringraziamento del tutto particolare all'Ambasciatore Giampaolo Cantini per avere sostenuto l'iniziativa di una pubblicazione sulla nostra Rappresentanza diplomatica al Cairo, affidandone la realizzazione all'Editore Carlo Colombo di Roma nel quadro della prestigiosa *Collana delle Rappresentanze Diplomatiche italiane all'estero*, da me fondata e curata.

La realizzazione di questa pubblicazione, iniziata già da alcuni anni, ha coinvolto numerose istituzioni pubbliche e private, biblioteche, musei, accademie e gallerie d'arte italiane e straniere, centri studi, nonché personalità e colleghi della carriera diplomatica che hanno avvertito quanto fosse necessario consolidare la memoria storica di un edificio simbolico e significativo nelle relazioni italo-egiziane, quale l'Ambasciata d'Italia al Cairo.

In un Paese collocato per millenni al centro del mondo in cui si sono originariamente sviluppate le nostre civiltà, suscitando fantasie e leggende, con una realtà storica presto colorata di mito. Nello scorrere del tempo ogni epoca ha così potuto costruire, come ebbe a scrivere Anna Maria Donadoni Roveri, *“un suo Egitto fantastico, spesso di pura ricostruzione intellettuale, o vedervi incarnate le sue aspirazioni (o i suoi territori) e potrà insieme utilizzarne gli elementi più appariscenti inserendoli nella sua propria cultura”*.

Esprimiamo la nostra profonda gratitudine all'architetto Ketty Migliaccio per la quale l'architettura, oltre ad essere una scienza ed un'arte, è anche azione ed avventura dello spirito. Con grande passione ed impegno da lungo tempo, essa si è dedicata allo studio della nostra Rappresentanza diplomatica in Egitto, contribuendo con la sua capacità analitica e di interpretazio-



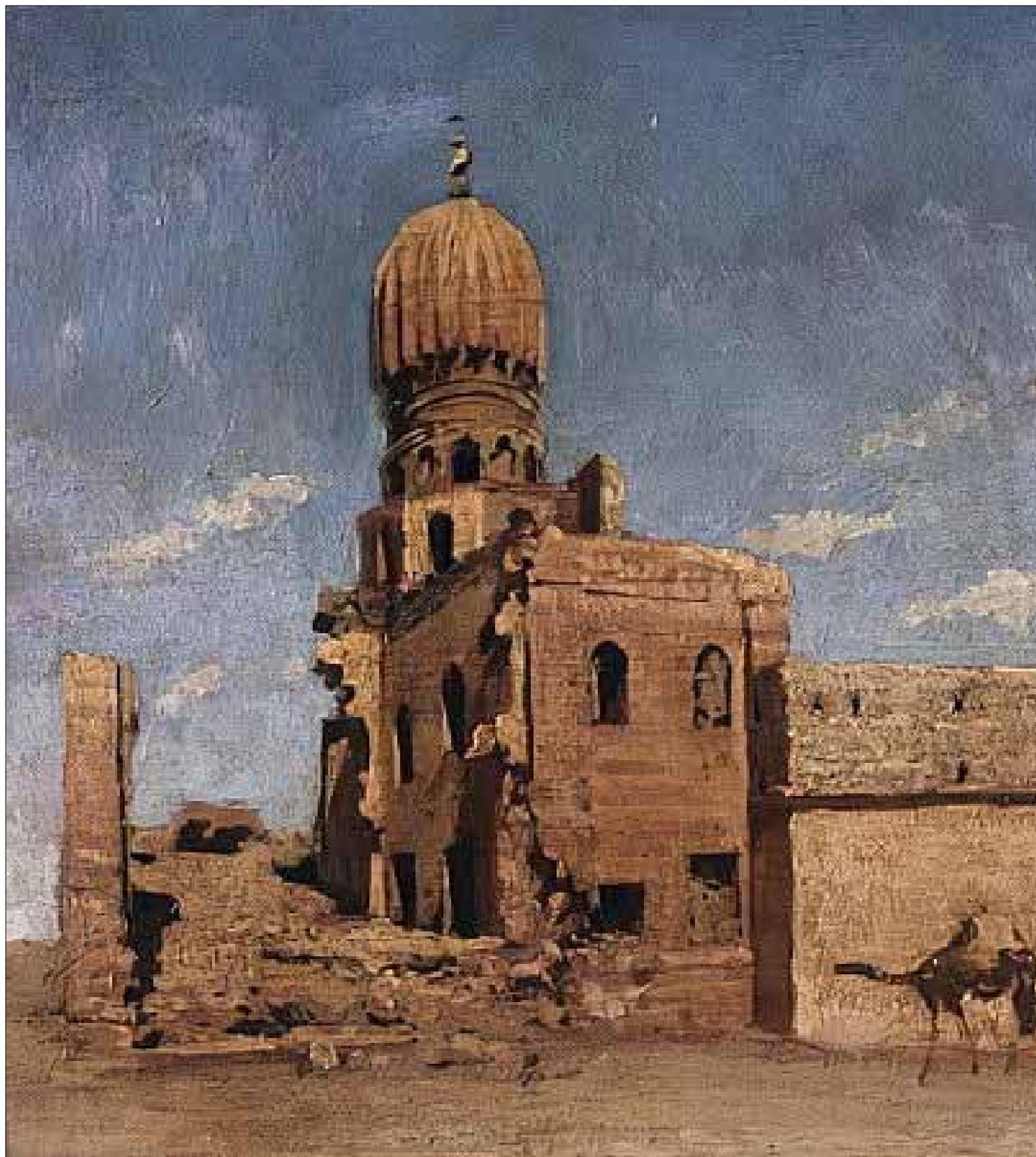
Inaugurazione del Canale di Suez, La tribuna dei Sovrani, di Gustave Nicole e Edouard Riou.



ne, frutto di un lavoro molto arduo compiuto in modo davvero esemplare, ad arricchire questo volume con il suo contributo su *“La sede dell’Ambasciata italiana: storia di un ambizioso progetto”*.

Una indagine condotta con la dedizione di chi intende dare la visione più completa possibile di un panorama espanso anche alle dimensioni culturali e spirituali, rendendo reale e moderna ciò che a prima vista potrebbe sembrare una narrazione remota. Ho in particolare stimato molto la sua capacità nel tessere e tirare le fila della sua ricostruzione storica, riunendone i risultati investigativi in una sintesi che è in grado di conferire loro significato e coerenza. D’altra parte, le credenziali accademiche di Ketty Migliaccio sono di primo livello quale co-redattrice nel lontano 2007 del Catalogo della Mostra *“Architetti italiani in Egitto dal Diciannovesimo al Ventunesimo secolo”* tenutasi ad Alessandria d’Egitto dal 24 ottobre al 25 novembre di quell’anno e promossa dalla Direzione Generale per la Promozione e Cooperazione Culturale del Ministero degli Esteri in collaborazione con l’Università degli Studi di Firenze (cura di Ezio Godoli). Inoltre, la Migliaccio era stata precedentemente la vincitrice del Premio Nazionale assegnato dall’Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea (AAA/Italia) per il 2006 e dalla DARC (Ministero per i Beni e le Attività Culturali), nella sezione sull’ordinamento ed inventariazione degli archivi, per il suo lavoro dal titolo *“Florestano Di Fausto, Architetto per il Ministero degli Affari Esteri: il Fondo Disegni dell’Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri”*.

Mi è, con l’occasione, assai gradito di annunciare che i risultati di questo sforzo, per portare alla luce e salvaguardare un fondo di grande interesse per le vicende edilizie e di arredamento della rete diplomatica italiana nella prima metà del Novecento, confluiranno nel prossimo volume della *Collana delle Rappresentanze Diplomatiche italiane all’estero*, presso l’Editore Colombo.



Cesare Biseo, *Impressioni del Cairo*. Immagine di repertorio.



Il nostro segnato ringraziamento va alla memoria del Ministro Consigliere Antonio Verde, Vice Capo Missione della Ambasciata d'Italia al Cairo, deceduto al Cairo nel maggio 2021, coautore insieme al Primo Segretario Marco Cardoni, Capo dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata, del pregnante contributo sulla “Storia della comunità italiana del Cairo”. Essa è stata la più antica comunità europea in Egitto nonché la più amalgamata e ha contribuito in modo determinante alla costruzione dell'Egitto moderno.

La nostra riconoscenza va estesa al Professore Camillo Giorgi, Dirigente scolastico dell'Ambasciata d'Italia al Cairo e al Primo Segretario Chiara Saulle, Capo della Cancelleria consolare dell'Ambasciata, per il loro ausilio sulle “Note storiche sulle comunità italiane di Alessandria e Porto Said”.

L'aprezzamento va inoltre al Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura al Cairo, Professore Davide Scalmani, per avere ben voluto redigere la sezione relativa all'Istituto, il cui obiettivo fu inizialmente focalizzato nella valorizzazione della eredità araba in Italia e in Europa, con una attenzione particolare alla traduzione di opere letterarie dall'arabo e al tema del dialogo tra le religioni.

Tale apprezzamento si rivolge anche al Direttore del Centro Archeologico Italiano del Cairo, Professoressa Giuseppina Capriotti Vittozzi, per la redazione dei capitoli relativi alla storia del Centro, al servizio delle numerose missioni archeologiche italiane operanti in Egitto, impegnate in un lavoro di ricerca e studio che si svolge in un'area significativa delle relazioni culturali ed alla figura della Dott.ssa Carla Maria Burri, alla quale si deve la creazione di una struttura di supporto all'archeologia italiana in Egitto.

Un grazie di cuore al carissimo amico Ugo Colombo Sacco di Albiano che ha svolto, a suo tempo, per diversi anni le funzioni di Consigliere Commerciale in seno alla rappresentanza diplomatica in Egitto sotto i successivi Ambasciatori Elio Giuffrida e Giovanni Migliuolo, ricevendo da quest'ultimo anche incarichi



Cesare Biseo, *La cittadella del Cairo*. Immagine di repertorio.



negli ambiti: politico, culturale, archeologico e stampa. Il collega ci ha fornito tutta una serie di preziosi consigli, suggerimenti ed aneddoti particolarmente utili alla realizzazione di questa opera.

Il servizio fotografico di grande pregio è stato realizzato dalla fotografa egiziana Nesrinei Elkhatib. Essa sa come poche esponenti della sua arte che la fotografia è un gioco di luci, ombre, contrasti e piccole sfumature, di attimi, di passaggi. E che l'architettura è a sua volta sfida per la fotografia, dovendo rappresentare in due dimensioni ciò che nella realtà ha una sua profondità.

Questo sapere conduce Nesrinei Elkhatib a catturare l'atmosfera unica di ogni prospetto ed ambiente interno della Residenza diplomatica italiana al Cairo, riuscendo quasi a carezzare, lavorando il più possibile con la luce naturale, ogni dettaglio dei suoi volumi più preziosi.

Essa ci conduce così per mano nella spiritualmente terapeutica pace di atmosfere di alta rappresentanza, lontane dal caotico ribollire della città del Cairo.

Gli ambienti che osserviamo sono sovrastati da un silenzio speciale, quasi ovattato che incoraggia la fantasia ad immaginare pacatamente le successive generazioni di personaggi diplomatici italiani che con intelligenza, stile ed eleganza vi hanno praticato, nello scorrere di un secolo, la quintessenza della "Italian way of life".

Ci viene spontaneo, con approccio gozzaniano, di chiedere al sogno, al sogno soltanto la cosa impossibile a tutti: risuscitare il passato.

Ed ecco la Ambasciata italiana, sagacemente e sensibilmente guidata dall'Ambasciatore Cantini, scompare. Mi ritrovo all'epoca in cui sia l'Italia che l'Egitto erano retti da case regnanti.

Le sale della Residenza si illumina di un sole non vero: il sole che illumina le vecchie stampe e le cose che si raccontano.

Incontro i più bei nomi dell'aristocrazia, dell'alta borghesia, dell'industria e della finanza italiana ed egiziana. Quelli che oggi sopravvivono soltanto nelle tele appese



Ippolito Caffi, *L'Egitto e l'Istmo di Suez*, 1844. © Archivio Fotografico. Fondazione Musei Civici di Venezia.



alle pareti di alcune dimore pubbliche e private, o nelle raccolte fotografiche degli archivi di Stato e/o dei loro discendenti.

La Residenza d'Italia al Cairo non può essere ovviamente soltanto quella per così dire museale del passato, ma deve continuare a vivere ed arricchirsi di apporti di eccellenza del pensiero e della creatività del mondo d'oggi, senza trascurare ma anzi alimentandosi dei valori spirituali e culturali della sua tradizione diplomatica.

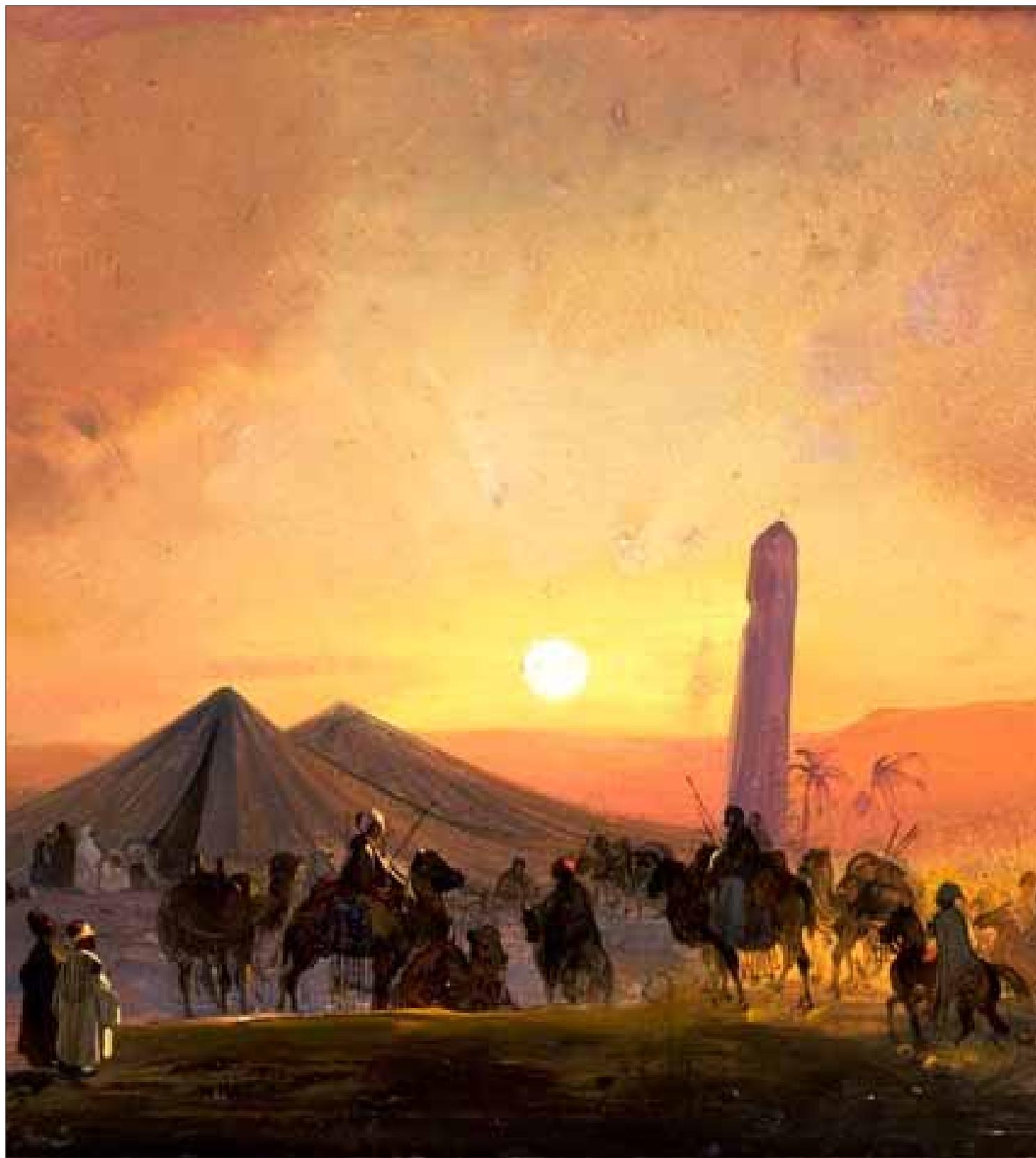
Ciò spiega ulteriormente il mio tributo all'occhio di artista di Nesrinei Elkhatib capace di trasferire attraverso un semplice fotogramma anche le sensazioni che il luogo trasmette e le modalità in cui quest'ultimo è vissuto. Nonché i colori tenui, ben calibrati con sfumature pastello e inquadrature studiate quasi come un omaggio alla geometria in tutte le sue sfaccettature e spesso nel suo rapporto con le luci e con le ombre.

Concludo i miei pensieri con una mia personale, commossa convinzione. Nesrinei Elkhatib ha verosimilmente messo i suoi talenti a disposizione del presente volume anche nel segno di un riconoscente pensiero per i grandi studi fotografici italiani in Egitto nel XIX e nel XX secolo: Antonio Beato, Aziz & Dorés, Giovanni Fasani, Luigi Fiorillo, Teodoro Kofler, Enrico Leichter; Giuseppe Selim.

Personaggi tutti che hanno segnatamente contribuito a diffondere nel mondo la eterna bellezza della terra dei faraoni e del suo popolo.

Siamo stati sollecitati in questa iniziativa anche dal desiderio di potere tributare un doveroso omaggio a tutti i Capi Missione e loro collaboratori che, con grande impegno e spirito di servizio, hanno avuto un ruolo di grande importanza nel mantenere una rappresentanza diplomatica all'altezza del patrimonio architettonico ed artistico del nostro Paese lungo tutto il corso della lunghissima storia diplomatica tra l'Italia e l'Egitto.

Saremo soprattutto lieti se il racconto e le immagini del volume riusciranno ad esprimere il sentimento di ammirazione per le energie spese, senza risparmio, da quanti (committente, architetti, artisti, Ambasciatori ita-



Ippolito Caffi, *Egitto, carovana nel deserto*, 1843. © Archivio Fotografico. Fondazione Musei Civici di Venezia.



liani, Autorità egiziane), succedutisi nella Residenza, hanno contribuito ad evitare all’Ambasciata d’Italia in Egitto – malgrado il trascorrere del tempo e le mutazioni dei costumi – una parabola discendente.

La preziosa opera di costante vigilanza di tutti i Capi Missione nella manutenzione ordinaria e straordinaria, e di costante restauro di numerosi arredi e dipinti del Palazzo, nel corso degli anni, ha reso possibile che le sale di rappresentanza della Residenza continuino ad essere in effetti ambienti vivi e pulsanti idonei ad esaltare ogni tipo di evento volto a valorizzare l’immagine dell’Italia, favorendo le sue potenzialità ed incrementando il suo prestigio.

Le energie profuse dai nostri rappresentanti diplomatici al Cairo hanno assicurato la permanente vitalità dell’Ambasciata quale centro di scambi di idee e di raffronto delle progettualità, al servizio dei due Paesi.

L’Ambasciata, come evidenziava cinquanta anni fa l’ambasciatore Pietro Quaroni, rappresenta infatti un “quadro il quale, oggi, non può certo illudere sulla potenza del paese... ma è un quadro che, se intelligentemente adoperato, facilita tanti rapporti”.

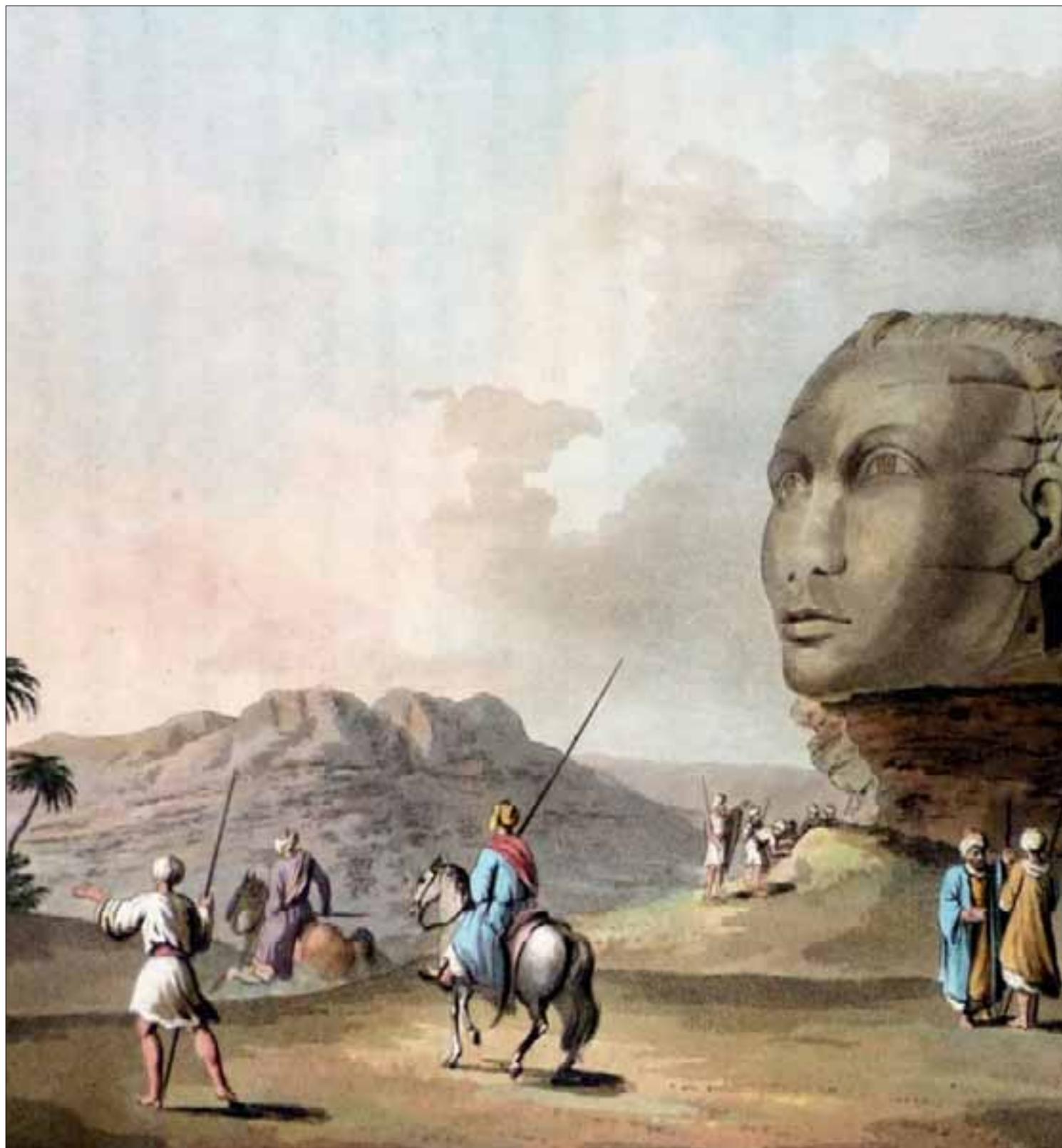
A questo punto delle mie considerazioni avverto l’imperiosa esigenza di soffermarmi su un illustre personaggio italiano che “abita” con il suo busto di bronzo, dalla forte intensità simbolica, una sala della Residenza, a lui giustamente intitolata: Giuseppe Ungaretti (1888-1970).

Un dato fondamentale è stato la sua vita, per ininterrotti ventiquattro anni, in Egitto.

Al fiume su cui si affaccia la Residenza, egli ha dedicato queste cinque asciutte, ma memorabili righe:

Questo è il Nilo
 Che mi ha visto
 Nascere e crescere
 E ardere d’inconsapevolezza
 Nelle distese pianure

Egli è nato e cresciuto alla periferia della città di Alessandria d’Egitto, in Moharram Bey, un quartiere povero, distante dal mare ed abitato da arabi, ebrei e



La testa della Sfinge colossale. L'immagine proviene dalla raccolta di vedute di Luigi Mayer, *"Views in Egypt"* in possesso di Sir Robert Ainslie, effettuate in occasione della missione diplomatica di quest'ultimo a Costantinopoli; furono incise da Thomas Milton e stampate da T. Bensley per R. Bowyer nel 1801. Esse divennero un vero e proprio bestseller dopo la invasione napoleonica dell'Egitto.



toscani, in una casa a quattro passi dalle tende dei beduini.

Nel corso delle fatiche degli scavi del Canale di Suez dove lavorava il padre, Antonio Ungaretti rimase vittima di un grave incidente che gli tolse ogni possibilità di riprendere il lavoro. Costruì ad Alessandria un forno e di lì a breve, nel 1878 si fece raggiungere dalla fidanzata che risiedeva a Lucca. Nel 1880 ebbero il primo figlio Costantino (1880-1937), poi il secondogenito Giuseppe.

Due anni dopo la nascita del poeta, il padre morì e il forno fu gestito dalla madre che era dalla mattina alla sera presa dai suoi affari e dalle faccende di casa.

Ungaretti ci ha lasciato (scorporo i brani virgolettati che seguono da Samah Shams Ibrahim Abdo “L’Egitto nella poesia di Ungaretti”, Ain Shams University, 2014) una pregnante testimonianza della gratitudine da egli serbata alla terra d’Egitto e che ha in questo volume sulla Residenza una perfetta ribalta:

“Sono fatto in modo che non so cosa sia la ripugnanza per altre razze o per altri popoli, e ciò forse dipende anche dall’essere nato in Alessandria d’Egitto, dove affluiva gente, la più diversa per provenienza e origine. Ma potrebbe anche essere conseguenza del fatto che mi sono nutrito del latte negro di Bahita”, la mia balia sudanese. “So che il latte non è sangue, credo però che contribuisca a mettere nel sangue stimolo per certe fantasie, certe magie, certe disperazioni, certe irruenze. E di più il latte negro regala forse a chi se ne nutra quasi uno stato di innocenza nei rapporti con gli altri [...]. Poteva non essere debitrice di questa cara gente la mia poesia per qualche cosa che credo in essa fondamentale?”.

Egli ha pure riconosciuto il suo debito nei confronti di quello che definisce «insegnamento orientale»: *«la poesia araba ha lasciato una traccia, e senza che nemmeno lo volessi e lo sapessi, nella mia poesia»*.

Guardo con grato sorriso per un’ultima volta il bel busto di bronzo che ritrae, in Residenza, Ungaretti e mi sovvegno di alcuni brani di un assai evocatore scritto giornalistico di Leonardo Sinisgalli “Ungaretti alle piramidi” pubblicato nel lontano 19 maggio 1959:



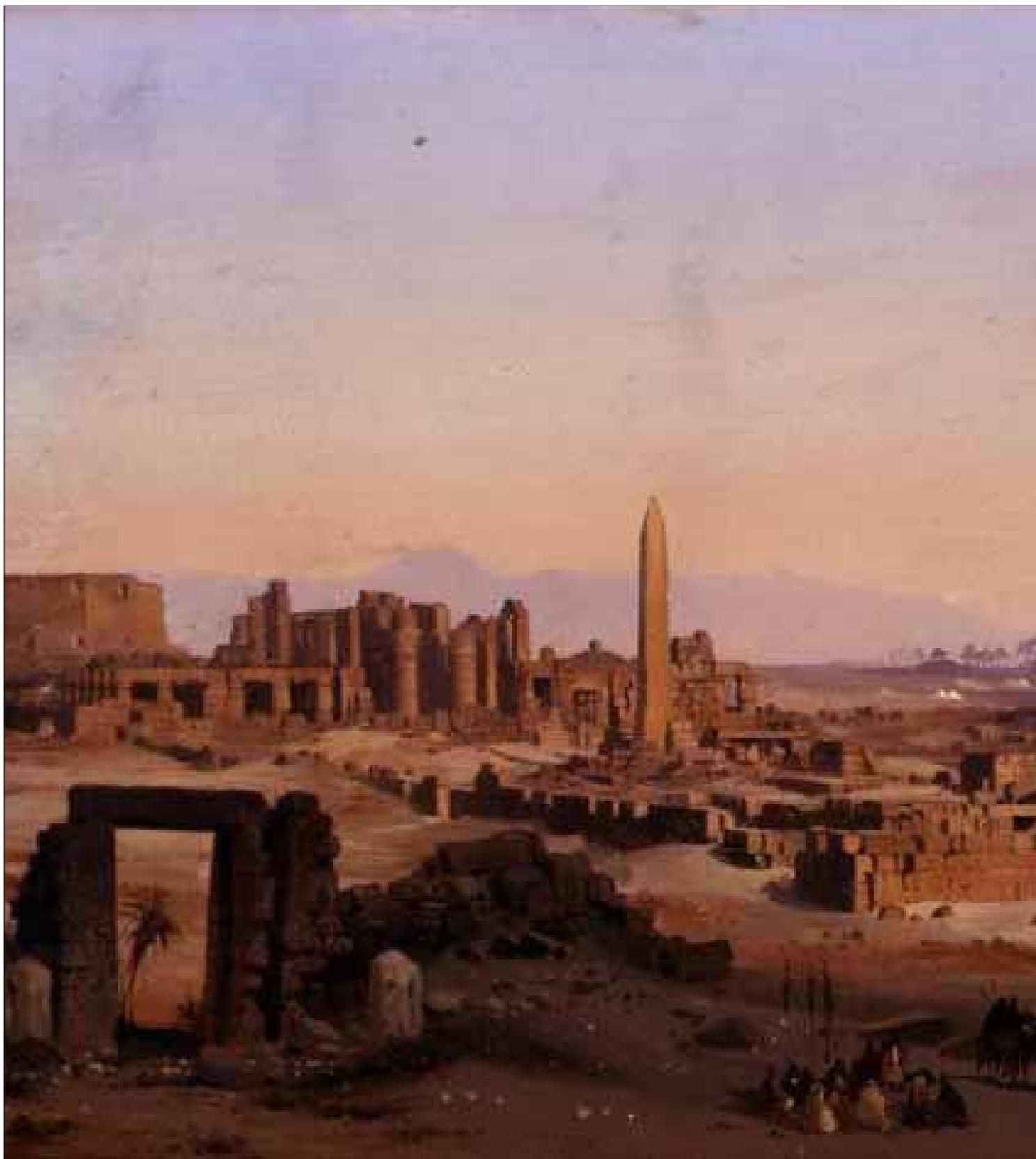
Ippolito Caffi. *Egitto, veduta del Cairo*, 1844. Immagine si repertorio.



“Erano circa trent'anni che Ungaretti non tornava in Egitto. Mi è bastato un colpo di telefono, l'altro ieri, per farlo sussultare e gridare: ‘Partiamo stanotte!’ Era il suo primo volo. Non si è accorto dello stacco da terra, del passaggio tra le nuvole; si è liberato della cinghia, ha frugato nella taschetta, ha letto tutti gli opuscoli, ha guardato le carte. Infine si è appisolato stringendosi dentro il pastrano. Ha stretto le palpebre, piccole, ha allargato le narici, ha chiuso la bocca. Quella notte Ungaretti mi dormiva a fianco, sereno. A un certo punto si scosse, di soprassalto, mi strinse le braccia al collo, temeva che io fossi scomparso. ‘Patria mia’ mormorò Ungaretti all'aurora quando poggiammo i piedi sulla pista nel deserto. Poi ci fu il gesto di uno scriba che segnava le nostre carte spostando la punta della penna da destra a sinistra e il fiotto di fiori sanguigni dell'albero di Giuda, sopra il muro di cinta di una villa di Eliopolis Ungaretti ha parlato al Cairo ininterrottamente per tre o quattro giorni, quant'è durata la sua vacanza. Avremo dormito in tutto una decina di ore, non volevamo sprecare neppure un minuto. Tiravamo tardi la sera, sul Nilo, a Sahara City o ai Giardini reali, la mattina presto correavamo all'Esposizione o a Kankalili o in visita alle moschee o a Saqqara....”.

L'entusiasmo di Ungaretti per la capitale egiziana mi offre lo spunto per riflettere sull'analogo sentimento con cui molte generazioni di giovani diplomatici, per i quali la Palazzina di Corniche El-Nil fu la prima esperienza di sede estera. Essi non “impararono al Cairo”, ma “impararono il Cairo”: perché Il Cairo è un grande libro, su cui è scritta una storia plurisecolare di arte e di cultura.

La speciale passione che mi ha guidato nella mia complessa attività di Curatore di questo nuovo libro ha tratto alimento dalla fiera consapevolezza di alcune circostanze (acquisite dalla più sopra citata studiosa Samah Mohammed Ibrahim Abdo) che condivido con il lettore perché danno sommo lustro all'antico ruolo del nostro Paese in Egitto.



Ippolito Caffi. *Egitto, Karnak a Tebe*, 1844. © Archivio Fotografico. Fondazione Musei Civici di Venezia.



"Dal 1736 al 1820 i soli rappresentanti diplomatici nel paese erano due italiani: Bernardino Drovetti e Carlo de Rossetti.

Furono affidati a loro gli interessi dell'Inghilterra, dell'Austria, della Francia, della Prussia e di Venezia.

La lingua ufficiale fu l'italiano: l'anagrafe, la statistica, il catasto, le dogane e le poste portavano - e portano tuttora - nella loro struttura l'impronta italiana. Sui primi francobolli si lesse in italiano «Poste Egiziane». E tutti gli atti ufficiali del regno di Mohammad Ali redatti in lingua europea, erano in italiano. Nella Scuola dei cadetti fondata dal grande Pascià molti istruttori erano italiani, e le lingue insegnate erano l'arabo, il persiano, il turco e l'italiano. La flotta di Mohammad Ali, che fu una buona flotta, fu diretta da italiani, e la lingua che correva tra i marinai era l'italiano.

In questa occasione mi preme molto dedicare alcune righe ad un personaggio femminile italiano, un vero e proprio mito, che tanto ha segnato di sé la storia della archeologia italiana e, direi pure mondiale, in terra d'Egitto: Edda Bresciani, che ci ha lasciati nel novembre del 2020 e che ha raccolto con grande lustro l'eredità di Ippolito Rosellini, che a Pisa – per primo in Europa – ricoprì un insegnamento ufficiale di Egittologia, nel 1826. Edda è stata la prima laureata in egittologia in Italia e la prima donna di ruolo in cattedra per questa materia.

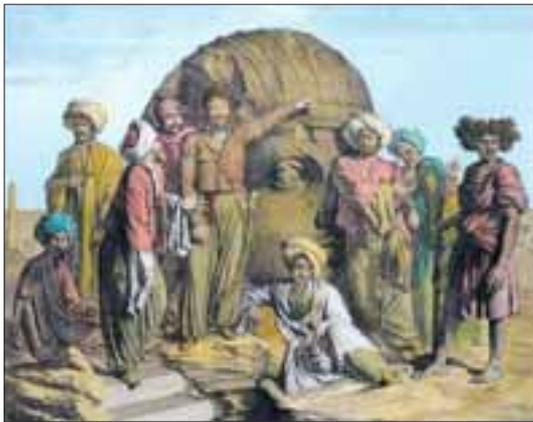
Come ho fatto per Ungaretti citando il suo primo viaggio aereo al Cairo, mi piace evocarla amabilmente citando una sua garbata e sorridente confidenza personale, ripresa da Marcella Matelli:

“Ricordo con divertimento che allora nell'arabo del Fayum non esisteva il vocabolo 'direttrice', ma solo 'direttore', al maschile. Fu creato proprio per me, creato dalla pratica lessicale quotidiana del gruppo dei miei operai pur di cultura così strettamente maschilista, il titolo di 'mudira', dal maschile 'mudir'”.

Ed Edda Bresciani è stata “mudira”, attiva archeologicamente durante decenni, in Nubia, ad Assuan, a Saqqara, a Tebe. Ancora era “la mudira” quando nel



L'archeologa ed egittologa, Professoressa dell'Università di Pisa, Edda Bresciani in una immagine a Medinet Madi.



Bernardino Drovetti con Antonio Lebolo e il conte De Forbin, 1818.



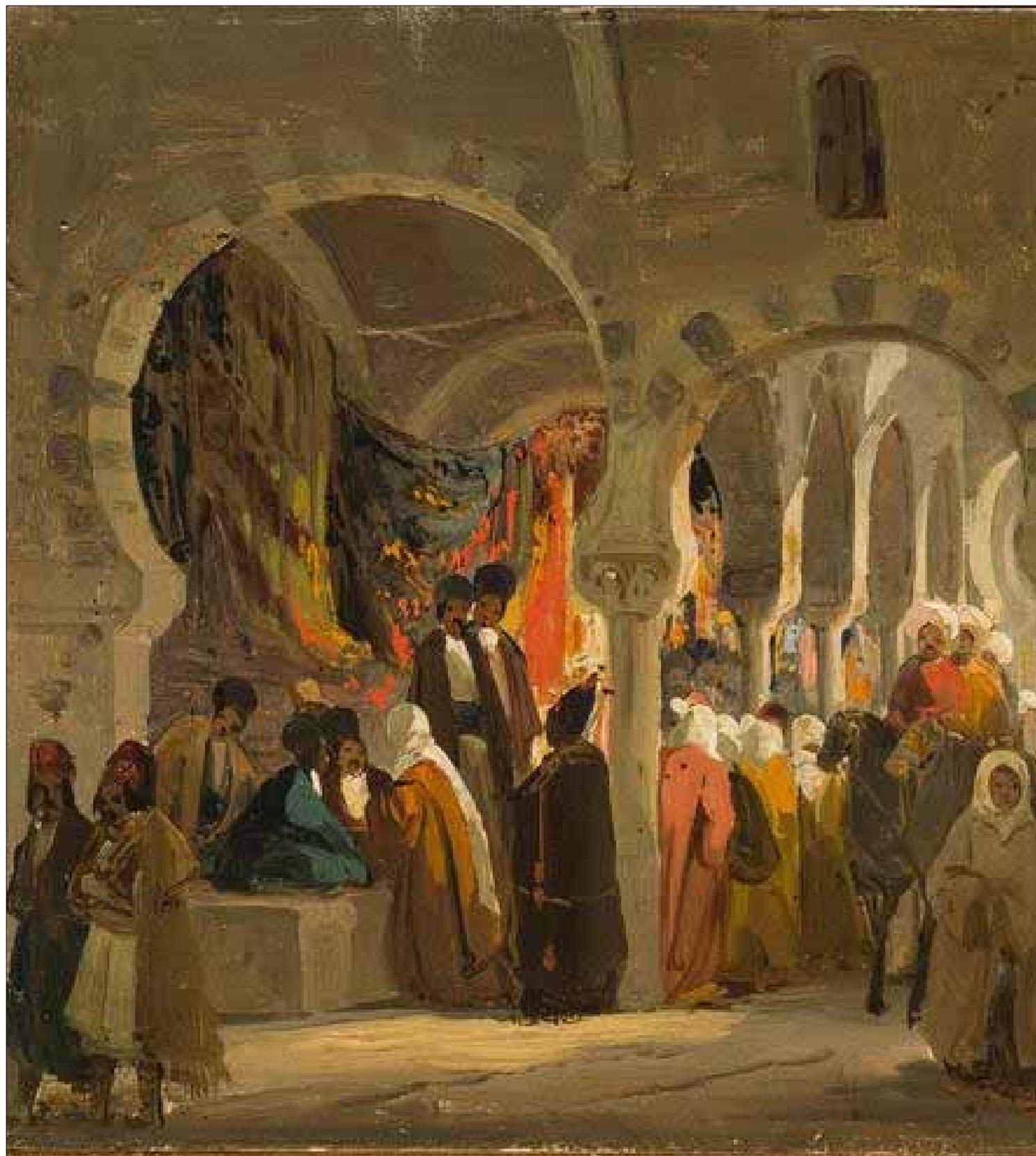
Ippolito Rossellini (1800-1848), di A. Formilli, copia in marmo, 1948, Museo Archeologico di Firenze, immagine di repertorio. Il busto originale, modellato in occasione del primo centenario della morte dell'illustre studioso si trova nel Museo Egizio del Cairo presso la tomba del suo fondatore Auguste Mariette insieme con i ritratti di altri importanti egittologi.



G. Angelelli, *La spedizione Franco-Toscana*, 1829 olio su tela, Firenze, Museo Archeologico, immagine di repertorio. Sullo sfondo del tempio di Luxor si stagliano al centro, in piedi, il pisano Ippolito Rossellini, fondatore della egittologia italiana, e seduto a fianco Jean-Francois Champollion, il decrittatore nel 1822 dei geroglifici.







Ippolito Caffi. *Egitto, Bazar di scialli (in Alessandria)*, 1843/44. © Archivio fotografico. Fondazione Musei Civici di Venezia.



2011 è stata inaugurato a Gia-Medinet Madi-Narmouthis (l'antica città la cui storia può essere seguita durante quattromila anni) il primo parco archeologico dell'Egitto realizzato grazie alla Cooperazione italiana allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Creata dagli uomini in uno sforzo costante di raggiungere le verità e le bellezze, l'armonia fra l'individuo e la società. Il Cairo attrae forestieri di ogni paese, e tutti mostrano di amarla in modo spesso incondizionato, quasi per una forza misteriosa. Essa sembra parlare a tutti, credenti e atei, artisti e incolti, dando a tutti la sensazione della bellezza, un nuovo impulso creatore e soprattutto la coscienza della storia.

Penso, in particolare, anche al grande significato prospettico della crescente apparizione, sulla ribalta della Rappresentanza del Cairo, di donne in carriera diplomatica, tutte di grande personalità. Il livello dirigenziale diplomatico ha solo da guadagnarci: le donne vanno al sodo, semplificano i dibattiti, sul lavoro non recitano e nella quotidianità ragionano... senza cravatta.

Il nostro riconoscimento va anche rivolto al Presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia, dott.ssa Mariacristina Gribaudo, per avere concesso la pubblicazione di alcuni dipinti del più moderno e originale vedutista del tempo, il maestro Ippolito Caffi, insuperabile nell'immortalare con la sua pittura di luce l'anima di luoghi e di popoli incontrati in tanti viaggi in Italia, in Europa e nel bacino del Mediterraneo. Ma soprattutto un tesoro che finalmente viene alla luce: un insieme di 150 opere che la vedova di Caffi, Virginia Missana, ha donato a Venezia nel 1889, conservati a Ca'Pesaro Galleria Internazionale d'Arte Moderna, di pertinenza della Fondazione Musei Civici di Venezia.

Come ben sottolinea Annalisa Scarpa nella Mostra al Museo Correr "Ippolito Caffi 1809-1866. Tra Venezia e l'Oriente", tenutasi a Venezia dal 28 maggio 2016 all'8 gennaio 2017, "i dipinti di Caffi – abitualmente conservati nella sede di Ca'Pesaro – e di cui si realizza ora il primo catalogo ragionato edito da Marsilio, danno testi-



Ippolito Caffi, *Egitto, Cairo - Palazzo del Pascià*, 1844. Claudio Franzini © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia



monianza di tutte le città e le regioni visitate e restano la più completa raccolta esistente del percorso artistico di un pittore dell'Ottocento che fu viaggiatore instancabile ora per inquietudine personale, ora per insaziabile curiosità culturale”.

Siamo particolarmente lieti di potere ammirare alcune immagini di dipinti in Egitto di Ippolito Caffi:

Egitto, carovana nel deserto, 1843; Egitto, riposo della carovana, 1844; Egitto, veduta del Cairo, 1844; Egitto, Cairo, moschea Sultan Hassan, 1844; Egitto, strada principale del Cairo, 1844; Egitto, bazar di scialli (in Alessandria), 1843-1844; L'Egitto e l'Istmo di Suez, 1844; Egitto, Karnak a Tebe, 1844 e Egitto, Cairo - Palazzo del Pascià, 1844.



La piazza principale del magnifico Cairo con il Palazzo di Murad Bey. L'immagine proviene dalla raccolta di vedute di Luigi Mayer, "Views in Egypt" in possesso di Sir Robert Ainslie, effettuate in occasione della missione diplomatica di quest'ultimo a Costantinopoli; furono incise da Thomas Milton e stampate da T. Bensley per R. Bowyer nel 1801. Esse divennero un vero e proprio bestseller dopo la invasione napoleonica dell'Egitto.

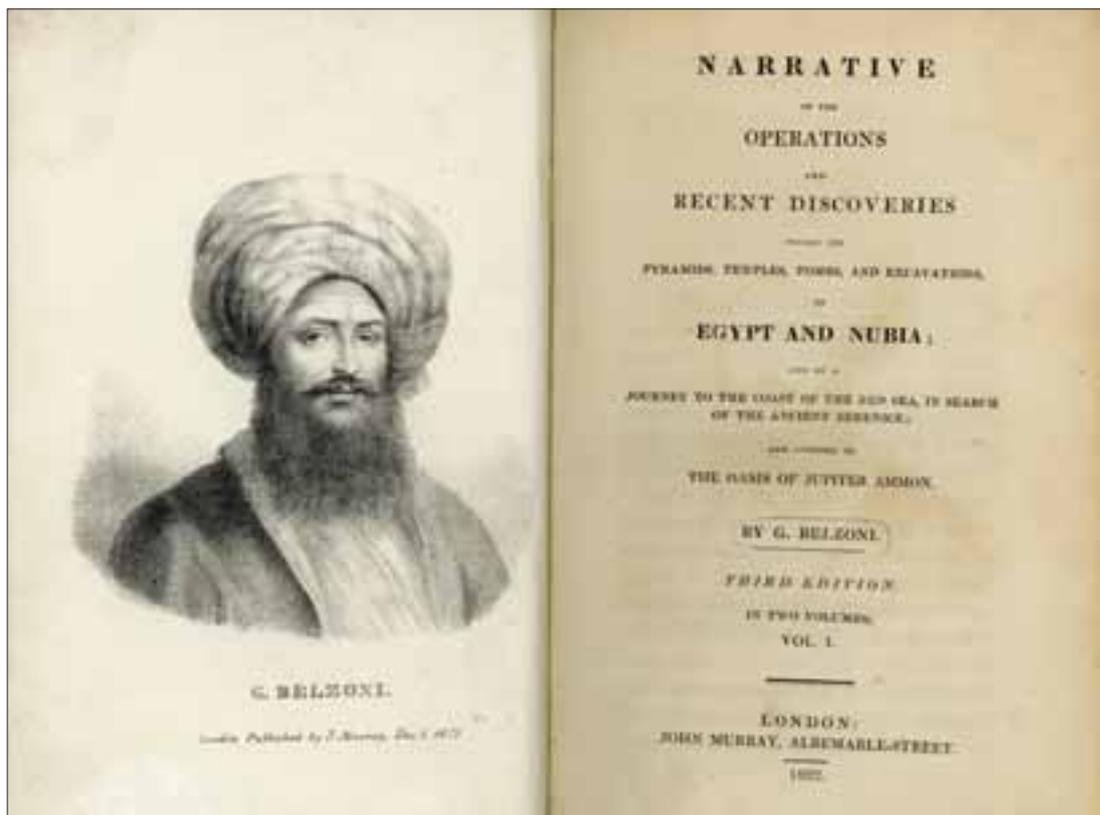


Ippolito Caffi, *Strada principale del Cairo*, 1844. © Archivio Fotografico. Fondazione Musei Civici di Venezia.



Il padovano Giovanni Battista Belzoni (1778-1823), dopo aver organizzato il trasporto da Tebe del busto colossale di Ramses II, oggi al British Museum, scoprì cinque tombe, tra cui quella di Seti I nella Valle dei Re, chiamata poi "Tomba di Belzoni". Effettuò la ricognizione del tempio maggiore di Abú-Simbel, allora totalmente insabbiato, e, soprattutto, la scoperta della stanza sepolcrale della piramide di Chefren che si credeva massiccia. La mostra dei reperti di Belzoni si tenne a Londra nel 1820 e poi a Parigi. L'antico Egitto divenne la moda del momento.

Oltre che per i reperti raccolti, va ascritto al Belzoni il merito dei significativi primi passi allo scavo archeologico ai fini di ricerca e ricupero rispettoso del sito e del monumento. Belzoni ha ispirato Indiana Jones, spavaldo archeologo avventuriero protagonista dei film di Steven Spielberg.



Copertina della relazione scritta da Belzoni dei suoi viaggi e peregrinazioni archeologiche in Egitto e Nubia stampata a Londra, con un atlante e 44 tavole, dall'editore J. Murray alla fine del 1820. Il racconto ebbe notevole successo (2 ediz., 1821; 3 ediz., 1822) e presto ne vennero allestite altre edizioni in francese, in italiano (Milano 1825 e 1826, Livorno 1827), e riduzioni popolari ad opera della scrittrice S. Atkins.



Il taglio dell'istmo di Suez, gruppo scultoreo di Pietro Magni, Palazzo Revoltella. Immagine di repertorio.

L'imprenditore e finanziere Pasquale Revoltella diede il suo massimo impegno al sostegno dell'apertura del canale di Suez, che riteneva determinante per lo sviluppo dell'economia triestina basata sui traffici marittimi.

Nel 1858 si recò a Parigi per trattare con Ferdinand de Lesseps la disponibilità di Trieste a partecipare alla grande impresa.

Nel febbraio 1859 de Lesseps venne a Trieste e incontrò i rappresentanti della città nei saloni del nuovo palazzo di Revoltella, assieme a un altro illustre ospite, l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, che in quel periodo era governatore del Lombardo-Veneto ma seguiva da vicino la costruzione del castello di Miramare sul promontorio di Grignano.

Grazie al suo attivismo Revoltella venne nominato vicepresidente della Compagnia universale del Canale di Suez e nel 1861 compì un lungo viaggio in Egitto per visitare la zona dei lavori. Ne tornò con molti ricordi e con un diario di viaggio tuttora conservato nella sua biblioteca.



Paolo Pannini, *Rovine romane con la piramide Cestia a Roma*. Immagine di repertorio.



